

Non esistono soluzioni miracolose contro il caro bollette e nessun paese da solo può confezionare soluzioni efficaci in tempi brevi

Emergenza energetica, Italia e Unione Europea

Le politiche di solidarietà, unica risposta realistica, all'interno dell'UE si scontrano con interessi di singoli paesi.

Mentre la crisi energetica sembra travolgere l'economia europea e sale alle stelle il costo delle bollette c'è chi spera che la crisi climatica ci regali un inverno temperato, chi aspetta dalla politica italiana – quella ancora ai comandi e quella che punta ad arrivarci – una soluzione tra il miracolo e il tampone e chi, più paziente ma anche più realista, punta ad una risposta realistica, da parte dell'Unione Europea sulla traiettoria di una politica energetica comune.

Per valutarne le possibilità di un risultato europeo positivo è utile fare qualche passo indietro. Per non andare troppo lontano nel tempo possiamo partire dal 2014 – anno tra l'altro della svolta “europea” dell'Ucraina – ma senza dimenticare un antefatto del 2009, quando entrò in vigore il Trattato di Lisbona attualmente in vigore.

Vi troviamo articoli che sarà bene non dimenticare in questi tempi confusi, a cominciare dall'art. 122, ma senza dimenticare il decisivo art. 194. Il primo recita: “Fatta salva ogni altra procedura prevista dai Trattati, il Consiglio, su proposta della Commissione, può decidere, in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, le misure adeguate alla situazione eco-

nomica, in particolare quando sorgano gravi difficoltà nell'approvvigionamento di determinati prodotti, in particolare nel settore dell'energia”. Esattamente quello di cui avrem-

mo estremo bisogno in questo drammatico momento, ma c'è un problema: è quello che si nasconde nella prima riga dell'articolo, da leggere alla luce dell'art. 194 che, a proposito

delle procedure da seguire, dice chi ha competenza per decidere sulla politica energetica e a quali condizioni.

E qui finiscono le illusioni, perché dopo aver detto che “la politica dell'Unione nel settore dell'energia è intesa, in uno spirito di solidarietà tra Stati membri, a garantire il funzionamento del mercato dell'energia, a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nell'Unione... e a promuovere l'interconnessione delle reti energetiche”, l'articolo 194 continua affermando chiaramente che tale decisione va deliberata “secondo una procedura legislativa speciale, all'unanimità...”. E poi c'è ancora qualcuno che impreca perché in tutti questi mesi questa decisione non è stata presa, magari gli stessi che, con il ricorso al ricatto del voto all'unanimità, hanno lavorato a frantumare l'Unione con pretese sovranità nazionali, impotenti ad affrontare crisi di queste dimensioni.

Sono gli stessi che hanno dimenticato che già nel 2014 la Commissione europea tentò di rilanciare il tema con una Comunicazione intitolata: “Progressi verso il completamento del mercato interno dell'energia”, con i risultati deludenti che sono adesso sotto gli oc-

chi di tutti. Le responsabilità di questa lunga paralisi sono ben distribuite tra i Paesi UE, come tra gli altri la Germania e l'Olanda, che hanno fatto prevalere i loro interessi di breve periodo su quelli che potevano essere protetti con una visione meno miope del futuro energetico dell'Unione.

Nella lista ci sta anche l'Italia che negli anni ha subito questa deriva e si è messa nelle mani della Russia per il suo approvvigionamento, ma ci stanno anche quelle forze politiche italiane che oggi si dichiarano europeiste ma che nelle sedi istituzionali comunitarie, come nel Parlamento europeo, contrastano da anni – e adesso ancora – un processo di integrazione europea che adesso invoca come salvagente.

L'emergenza energetica dovrebbe servire oggi da lezione per ricordare l'emergenza politica europea prodotta dai movimenti nazional-populisti: europeisti di recente conversione per accreditarsi all'estero e godere delle risorse finanziarie comunitarie, sovranisti per impedire che le Istituzioni UE siano dotate di una progressiva sovranità che, liberata dal cappio del voto all'unanimità, siano messe in grado di intervenire

Franco Chittolina

Addio Signor Gorbaciov

A poco più di trent'anni dalla fine della guerra fredda, e, purtroppo, nel pieno di una vera e propria guerra che oppone con violenza la Russia all'Occidente nel cuore dell'Europa, è con emozione e disorientamento che la salutiamo, che le auguriamo buon viaggio.

Manterremo di lei il ricordo di un uomo che ha segnato profondamente la storia del Novecento, irrompendo sulla scena politica del suo Paese, dell'Unione Sovietica, nel lontano 1985, con parole nuove e vive, con messaggi nuovi nei confronti di un Occidente ancora situato al di là di una plumbea cortina di ferro che correva dal Baltico all'Adriatico da quarant'anni.

Con due parole in particolare apri' coraggiosamente delle breccie in quella cortina, “perestrojka” e “glasnost”, un programma di “riforme strutturali” e di “trasparenza”. Due parole che, secondo lei, non potevano essere disgiunte se l'obiettivo da raggiungere doveva essere più libertà in un faticoso percorso verso la democrazia.

Oggi ci lascia in un momento in cui i tentativi di dialogo con la Russia si sono infranti, mettendo in particolare evidenza anche la storia sofferta del suo Paese e le difficoltà a disegnare con l'Europa e l'Occidente un progetto comune di pace e di valori condivisi. In proposito, suona ancora più triste il ricordo del premio Nobel per la pace che le venne attribuito nel 1990, un premio che sottolineava “il suo ruolo guida nel processo di pace” e il suo “contributo ai cambiamenti nelle relazioni tra Est e Ovest”.

Addio Signor Gorbaciov, con la speranza che la pace e il dialogo possano di nuovo, un giorno, riapparire all'orizzonte.